

tempo, che noi siete stato mio discepolo, & che io fui vostro maestro, feci, o uer
 dissi in uostra presenza qualche cosa, che io ui prouocassi a cattino essempio;
 & trouai per certo, che mai non feci opera, che ella non fosse di buon Roma-
 no; nè parlai parola, ch' ella non fosse di Filosofo ben costumato. Hauena mol-
 to caro, che ui ricordaste, come io ui bebbi in casa mia; che ui feci sedere alla
 mia tauola; che dottrinaui la uostra adolescenza, et che ui insegnai la mia Filo-
 sofia: & questo non lo dico già, perche uoi debbiare ringratiarmi, ma ricordar
 ui che ne cauiate utilità. Percioche a me non si potrà far niun altro maggior
 bene, quanto sarà intendere che tutti dicano di uoi che siete da bene. Hauere-
 rete sempre in memoria, che se ben ui diedero l' Imperio, che non sù perche
 fosse magnanimo, nè di sangue generoso, nè ricco, nè potente, ma solamete per
 che erauate uirtuoso, e quello ch'è più del resto, non ui domanda il popolo, che
 diuentiate migliore, ma che nõ douentiate peggiore. O Serenissimo Prencipe,
 se uoi sapeste che gran carico haucte ricenuto sopra le nostre spalle col' nome
 d' Imperatore, più tosto uorresti esser plebeo. Perche tanti, & sì graui, sono i
 negotij della Repu. che quasi non ui auazerà tẽpo per mangiare, & dormire:
 percioche i Prencipi Romani uãno sempre mai con disaggio di tẽpo, & poueri
 di denari. Coloro, c' hanno carico di Republiche, debbono essere amici di nego-
 tiare, & nimici di accumular tesori. Tante sono le necessitã, che i Prencipi
 hanno da sodisfare in molte bande, & tanti sono quelli, che nõgono a chieder-
 gli, che se questi tali uogliono saluar qualche cosa, non si dirã, che lo tesauri-
 zano, ma che lo rubbano; percioche i beni del Prencipe però si chiamano
 beni di Republica, accioche si habbiano a spender in utile della Republica.
 Ricorcodatemi, che tutto quello, che spendete, lo spendete de' beni della Repu.
 Qual si uoglia robba, che si tolga, è cosa cattina il pigliarla, ma molto piu to-
 sto torrete quella de' Tempij, che in quella de' popoli: percioche quella è de' gli
 Dij immortali, i quali non hãno bisogno delle nostre ricchezze, anzi tutto gl-
 lo, che habbiamo, l' habbiamo da loro, & questa è de' poueri plebei. Questo ui
 dico, Serenissimo Prencipe, per raccomandariui, & appressò auisariui, che
 habbiate risguardo con grande attentione a' beni della Repu. cioè, in uedere
 come si spendono, come si riscuotono, come si guardano, & come si trafficano, e
 l' utilità, che se ne caua: percioche donete sapere, che i beni della Repu. non si
 lasciano nella confidenza uostra, perche uoi gli godiate, ma perche gli multi-
 plichiate. Quando le mura delle città cascheranno, le terre si ruineranno, gli
 acquedotti si røperanno, le piazze si alzeranno, et i tẽpij ancora si disfarãno;
 all' hora quelli denari, i quali per la uostra frugalità haucte sparagnato, ui
 seruiranno in far accõciare tutte queste opere, & nõ sarà bisogno di granare
 il popolo con tributi, et gabelle. Sarà anchora buona cosa, che i Censori, i Pre-
 tori, & gli Edili, siano annuali, & non perpetui, secondo che per il passato so-
 no stati; perche poche uolte resta di esser superbo colui, c' ha il dominio per-

Mar. Au-
 relio, per
 cedere uir-
 tuoso ac-
 quisitò lo
 Imperio.

Il prencipe
 deue rif
 guardar a
 beni della
 Republi.

I gouerna-
 tori, non
 debbono
 esser per-
 petui.